



Sentiero n. 121: (Porta di Mare) - Duomo di Salerno - Castello di Arechi - Bastiglia - P.ta Telegrafo - Le Creste

Dati tecnici: Tempo di percorrenza: 6 ore (2,30 fino alla Bastiglia) *

Difficoltà: media (E) per l'intero percorso; facile (T) fino alla Bastiglia *

Dislivello: 700 m circa per l'intero percorso; 320 m circa sino alla Bastiglia.

AVVISO:

E' POSSIBILE OTTENERE GRATUITAMENTE LA CHIAVE DI ACCESSO ALLA PINETA DEL CASTELLO ARECHI PRESSO:

- 1) LA SEDE DEL CLUB ALPINO ITALIANO (CAI), VIA PORTA DI MARE, 26, TELEFONANDO AL DOTT. ALDO TISI, cell. 347.7227413;
- 2) IL COMANDO DI POLIZIA MUNICIPALE, ALL'INGRESSO DEL PALAZZO DI CITTA', APERTO TUTTI I GIORNI TRANNE LA DOMENICA DALLE 8:30 ALLE 13:30 E IL MARTEDI' E GIOVEDI' ANCHE DALLE 16:30 ALLE 18:30.
- 3)

Il percorso inizia dall'area retrostante al palazzo di città. Qui si apriva la Porta di Mare, all'inizio dell'omonima via la quale sale diritta e si trasforma poi in via dei Canali, "cardo" della città romana. Nel suo slargo iniziale l'importantissima cappella di San Pietro a Corte, ovvero chiesa palatina dei principi Longobardi, tipico esempio di stratificazione di epoche e di stili, dal periodo romano, all'altomedioevale al barocco.

L'aula principale al terzo livello costituiva il nucleo principale della cappella voluta dal principe longobardi Arechi. Fra le numerose chiese che costellano la zona va ricordata quella dell'Annunziatella (Ave Gratia Plena Minor, da non confondere con l'Annunziata di cui all' itinerario 121) pregevole complesso barocco, recentemente restaurato. La ripida salita dei Canali sbocca nella Via Tasso, decumano della città romana; curvando a destra si attraversa infatti il Largo Abate Conforti che per il ritrovamento di vari reperti archeologici viene considerato come area del Foro.

Il Duomo è leggermente sottostante. La sua facciata cela il gioiello del quadriportico romanico; il suo interno i preziosi amboni musivi del sec. XII.

Una visita ed una descrizione accurate esulano dai presenti limiti. Va da sé che il monumento merita una visita apposita e che va consultata in proposito la copiosa letteratura esistente. Qui interessa solo ribadire il carattere inizialmente notato: edificato nel 1081-1084 da Roberto il Guiscardo, conquistatore Normanno, il tempio iniziò successivamente a decadere. Il terremoto del 1688 gli diede il colpo di grazia tanto che venne rifatto nelle forme barocche dell'epoca.

Oltre al quadriportico ed agli amboni residuano alcune tracce parietali dell'originaria decorazione musiva, l'intero pavimento pure musivo del transetto, il monumento funebre a Margherita di Durazzo (1412), alcune colonne originarie inglobate nei pilastri e riportate alla luce negli anni '50. L'antica cripta che serba le spoglie dell'Apostolo Matteo presenta una decorazione marmorea e pittorica del 1600.

Il turista che abbia visitato il Duomo potrà a questo punto proseguire, sempre attraverso il centro antico, almeno sino all'altro caposaldo della storia medioevale salernitana, appunto il (c.d.) castello di Arechi. Dal Duomo dunque, al largo S. Tommaso, luogo di singolari convergenze storiche ed artistiche: la Chiesa di S. Domenico e quella della Madonna del Rosario, facenti parte dell'antico Convento dei Domenicani, i fabbricati pure conventuali attualmente occupati dal T.A.R. e dal Tribunale pei Minori.

Sempre per vie e spazi medioevali ovvero per le rampe e le gradinate che lambiscono l'Istituto di Montevergine, si raggiungono la via De Renzi e la Chiesa di S. Anna in S. Lorenzo.

Alle sue spalle la trafficata via Risorgimento che va attraversata per guadagnare la pineta del castello, chiusa da un cancello. La risalita alla rocca può essere effettuata direttamente dopo il cancello se si sarà ottenuta la relativa chiave secondo le modalità sopra descritte.

Diversamente, si dovrà aggirare la zona percorrendo un tratto di strada asfaltata (a destra per chi sale) ed imboccare nei pressi di un incrocio canalizzato un tracciato che perviene al piazzale retrostante al castello, la cui ripulitura e segnalazione è in corso di esecuzione.

Il castello è oggetto di varie e non del tutto esplorate stratificazioni. Anzitutto va precisato che la denominazione corrente di castello di Arechi non risulta puntuale. In realtà Arechi, Duca Longobardo di Benevento (anno 758) spostò a Salerno il baricentro del suo principato per dargli uno sbocco al mare e volle la cappella sopra descritta con l'attiguo palazzo di cui si sono del tutto perse le tracce. Il castello pare invece sorgesse su di un antico castrum di epoca bizantina e venne più volte ampliato e trasformato, specie in epoca normanna ed angioina.

Per la sua posizione arroccata e dominante non venne mai espugnato: Gisulfo II, ultimo principe longobardo di Salerno, in quella fortezza ritiratosi, solo per fame cedette all'assediate Roberto il Guiscardo. L'aspetto odierno risale all'epoca aragonese (1500) e risente del successivo degrado e del recente restauro, tuttora in corso. Esso per i suoi valori panoramici e storici potrebbe costituire anche la meta finale dell'itinerario.

Dalla quota del castello (m. 263) si consiglia, invece, di proseguire almeno sino alla "Bastiglia", (m.320) torrione cilindrico che guardava le spalle del castello stesso, lungo sentiero affollato di corbezzoli e recante ancora qualche traccia del lapillo eruttato dal Vesuvio nel 1944.

La tradizione popolare narra di un collegamento sotterraneo fra le due costruzioni, collegamento peraltro non rinvenuto. La piazzola ove sorge la mole cilindrica della Bastiglia coincide con la sommità del m. Sole e con la sua circolarità già consente un'ampia visione panoramica sull'armonico complesso di mare e monti che costituisce la peculiarità del territorio salernitano.

L'immersione nell'aria piena e nel verde ci richiamano in direzione nord lungo un sentiero che scende in un fitto boschetto di lecci, anche se successivamente occorre affrontare la delusione di uno stradoncello malamente urbanizzato e l'attraversamento della strada prov.le Salerno - Croce di Cava, servita dai mezzi pubblici, utili per un'eventuale ritirata strategica.

Al di là dell'asfalto, l'escursione, pur proseguendo ancora in territorio comunale, assume connotati decisamente più impegnativi per lunghezza e tipo di terreno. Il principale interesse oltre che nel carattere paesaggistico, consiste nella possibilità di scoperta dello effettivo retroterra della città. Superato un ultimo insediamento che ha quasi cancellato le tracce dell'antico sentiero, si risale decisamente verso la Punta Telegrafo (mt. 606), antico posto di segnalazione ottica, in aerea posizione dominante.

Il sentiero percorre per larghi tratti la cresta e dà quasi la sensazione di un percorso alpestre; ai suoi tratti rocciosi seguono quelli immersi nella vegetazione mediterranea, talora infestante: mirto, ginestre, erica, lentischi. Una singolare guglia rocciosa sembra sbarrare il cammino; sulla sua sinistra si apre invece il valico per le valli cavesi; aggirandola dal lato opposto, prima in lieve discesa e poi in risalita finale, si ritrova il sentiero per la meta finale de Le Creste. La cima (mt. 697) è posta al confine tra i territori di Salerno, Cava e Pellezzano.

Essa costituisce il vertice di un ampio anfiteatro il cui braccio occidentale è costituito dai rilievi appena percorsi: Castello-Bonadies, Bastiglia-Sole, Campobasso, Telegrafo, mentre il braccio orientale digrada verso Fratte con le emergenze di Taborre, Prete Martorano, Casa Pariti, Il Monaco, la Mennola.

Racchiuso e nascosto fra queste braccia il singolare bacino del Cernicchiara-Rafastia, alimentato dalle sorgenti Morillo e Palombara, un tempo preziosa oasi naturale, oggi devastato da una interminabile cava che sempre più in alto risale i fianchi dei monti.

La complessiva amenità dei luoghi riesce comunque a farci ignorare questa spina per cogliere le rose di un panorama veramente splendido: ad ovest la ridente valle di Cava dominata dalla turrata mole del M. Finestra e dalle successive creste dei Lattari; a mezzogiorno il mare di Salerno col suo “lunato golfo”; ad est i M. Picentini con il vicinissimo cono del Pizzo S. Michele, quindi la duplice cima del Mai-Faiostello, la misteriosa Accellica e più lontani gli Alburni.

Qui si comprende appieno un ulteriore e particolare aspetto dell’escursione: alla ricerca della Salerno perduta si aggiunge la riscoperta del suo immediato territorio, difficilmente leggibile attraverso il turismo automobilistico, capace appena di fare apprezzare l’azzurro del mare ed una sfuggente quinta verde di monti.

Mare, monti, monumenti, alberi e case, costituiscono invece un ambiente del tutto diverso ed inatteso che, mai come in questo caso, non può essere colto nella sua unicità e nella sua armonia se non calcando ed abbracciando materialmente ed idealmente ogni zolla, ogni pietra, ogni filo d’erba, con l’umiltà e l’amore dell’antico viandante.

N.B. Per raggiungere invece il Colle di S. Liberatore, che chiude a occidente la città, portarsi alla Villa Comunale e quindi alla frontistante Via Einaudi, presso la Chiesa dell’Annunziata, da dove inizia l’itinerario 120.